

ALBERTO GAMBINO (SCIENZA & VITA)

«Il Sistema sanitario che sceglie il modo per far morire va verso un punto di non ritorno. È l'ora di dialogare» L'individuazione del «farmaco-veleno» perché un paziente in condizioni di sofferenza estrema, anziché essere aiutato a vivere con farmaci salva-vita, viene sostenuto nella sua scelta disuicidarsi rappresenta un «punto di non ritorno». È la denuncia del giurista Alberto Gambino, presidente nazionale dell'associazione Scienza & Vita, per il quale «siamo davanti a un tema di portata enorme». Infatti «non c'è dubbio che un Sistema sanitario che anziché verificare la bontà di un medicinale curativo va a testare la validità di un farmaco che uccide oggettivamente è una rivoluzione» I Sistemi sanitari, ha ricordato Gambino, «sono concepiti per curare e possibilmente per guarire. Ora invece che una commissione istituita dall'Azienda sanitaria delle Marche valuti un veleno ribalta la funzione. Nel momento in cui si indica la 'bontà' di un farmaco letale per far morire, culturalmente siamo a un punto di non ritorno».

La vicenda marchigiana viene riaperta dall'Associazione Coscioni - che la sta gestendo in funzione della sua battaglia per l'eutanasia legale - alla vigilia del pronunciamento col quale la Corte Costituzionale deciderà martedì 15 se ammettere il referendum promosso dalla stessa Associazione per cancellare buona parte dell'articolo del Codice penale che oggi punisce l'omicidio del consenziente. Gambino auspica una bocciatura del quesito, scelta che permetterebbe «con maggiore serenità di dialogare su una possibile legge. Ritengo opportuno che prima o poi vi sia una legge per evitare che, prima della legge, arrivi una sentenza. Se la legge precederà una sentenza potrebbe creare le condizioni per evitare che il suicidio diventi un modello culturale, con il rischio, per dirla con Violante che l'eutanasia sia la morte dei poveri».

